

Un Caduto siricano della Grande Guerra. Nel 1923 gli fu intitolata la strada centrale di Sirico.

TOMMASO TUFANO
TRA RACCONTO, MEMORIA E DOCUMENTO
di Vincenzo Ammirati

Questa storia la sentivo raccontare fin da ragazzo, a Sirico, in famiglia. «*Mariuccia 'e Sapatino*», per l'altro poco tempo che campò, si portò dentro, «*comme a n''abbètiello*», lo strazio del figlio perduto. Tommasino, in sostanza, era ancora un ragazzo, che cadde al fronte nei primi giorni della guerra del '15-'18. «*L'anima nella bufera*», sarebbe stato nel '38 un libro di Dino Zanetti, che riguardava proprio quella guerra. E a Mariuccia, la bufera, era scesa nel profondo dell'anima, tanto ch'era diventata l' *Addolorata* del paese, occhi neri, di pietra, senza lacrime «*È vènutu 'o viénto 'e terra e s'ha pigliatu!*», non sapeva dir altro la meschina, consunta dal dolore. E, presto, quella spina avrebbe chiuso anche i suoi giorni miseri.

Il marito, Filippo «*'o muntèllése*», non fu meno colpito dallo «*scatascio*». Ma se n'andò alquanto più tardi, di anni 86, il 20 marzo del '37. Era stato Consigliere comunale. Inoltre, Filippo, nel 1920, s'era fatta la cappella al camposanto, per accogliervi Mariuccia, e, del suo povero figlio morto in guerra, solamente l'«*affetto imperituro*».

«*A mala nòva*», dunque, la portò alla famiglia Tufano una guardia municipale la mattinata di giovedì 24 giugno 1915. A Sirico, era la ricorrenza del santo patrono, e di buon'ora il paese s'era svegliato con i «*colpi in aria*» sparati «*ncopp' ô punticciullo*». Quel giorno, con tutto che l'Italia fosse in guerra giusto da un mese, doveva uscire «*'o carro 'e San Giuvàne*», la carretta tirata da una vacca, agghindata con nastri e campanelli. Per l'occasione, la carretta agricola diventava un trabiccolo a volta tondeggiante, ricoperta di frasche, che in fronte aveva il quadro del Battista, mentre ai lati pendevano i *tòrtani* di pane bianco e bandierine di carta colorata. Si faceva così «*a cèrca*» per la festa, che cadeva l'ultima domenica di agosto. E «*a mala nòva*», quella del povero «*Tummasino*», giunse che l'aria tersa dell'estate aveva odori forti di *panico*, il miglio appena còlto, esposto sul selciato al sole estivo. La voce corse torno torno Sirico, entrando nelle case come un fulmine.

Quel pomeriggio il carro non uscì. La sera, il «*parrocchiano*» del paese, l'abate Gabriele Addeo, dopo che le donne avevano detto rosario e litania, uscì dalla sagrestia, che stava accanto al battistero ligneo presso il portale grande della chiesa. Tra ali di silenzio, a mani giunte, il vecchio *abate* andò verso l'Altare, e prima d'intonare il *Tantum Ergo*, disse ai paesani che «*il nostro Tommasino non è morto*», ma che era nato all'eternità, perché la morte dei buoni è il natale della vera vita, più o meno come aveva detto S. Paolino di Nola. A destra dell'abate, dentro lo «*scaravàttolo*» di legno, la statua del Battista, deposta dalla nicchia per la festa, nel fumante chiarore dei «*ceròggeni*», sembrava una persona in carne ed ossa col suo sguardo mansueto e fulminante.

Di Tommasino si narrava ancora che «*Era nu stàccio, nu piézzo 'e 'uaglióne*», slanciato e snello, d'incarnato bruno, mezzo studente e mezzo contadino, perché «*'o juórno*» studiava «*ncopp' ô cammaróne*», la sera invece, quando uomini ed armenti approdavano stremati nel portone, diventava garzone

e stalliere, «*tiranno 'e càte 'e acqua 'a vascio ô puzzo câ tròcciola 'e lignamme*», e facendo «*o bavaróne e 'a lèttèra*», il pasto con farina molto liquido e il giaciglio con paglia rinnovata, per gli animali. Ma un giorno, bell'e buono, «*Fujètte 'o diessillo!*», insomma il *Dies iræ, dies illa*, perché il ragazzo era caduto in guerra, colpito da una scheggia nella testa.

Queste cose, le sentivo raccontare ancora agli inizi degli anni '50. Caso voleva che, nello stesso tempo, frequentando le medie, imparassi a memoria *Ritorno per il dolce Natale*, una poesia che Ada Negri aveva scritto ispirandosi proprio al dolore della madre di un Caduto del '15-'18. Dunque, la poetessa immaginava che la madre del soldato morto in guerra ne aspettasse il ritorno in famiglia la sera di Natale. Per questo, raccomandava ai suoi di tenere socchiusa la porta, perché «*egli verrà*». Nel *Ritorno per il dolce Natale*, mi colpivano immagini come l' «*alta e sottile persona*» del soldato caduto, «*fori e bruciacchi di shrapnel nella divisa ridotta in brandello*», l' «*ampia stimate sanguinosa, diadema di sangue... in mezzo al fronte*», e la sagoma del giovane Caduto che la sera di Natale, come «*disceso dall'eternità*», compare «*nel cerchio della famiglia pallida e muta*». Inoltre, siccome avevo sentito l'identica storia di «*Tummasino 'o muntèllése*», quelle immagini poetiche mi toccavano ancor di più, e la morte eroica del soldato con la testa sanguinante mi dava un senso di tristezza indefinibile.

Questi i frammenti di memoria. In effetti, Tommaso Tufano era nato «*nella casa di Sirico*» il 6 agosto 1894 da Filippo Tufano, «*possidente*», di anni 43, e da Mariantonina Sabatino, «*donna di casa*», di un casato accanto. Il giorno seguente, dinanzi al sindaco Stefano Corsi, il padre Filippo ne dichiarò la nascita avendo a testimoni tal Filippo De Cristofaro di anni 61, anch'egli «*possidente*», e tal altro Giovanni Caccavale di anni 41, «*inserviente*».

Famiglia contadina, estesa e radicata nel paese. Questi erano i Tufano di Sirico, altrimenti chiamati «*'E muntèllise*». Da tre secoli buoni, o anche più, abitavano in antichi caseggiati «*'a chill' àtu Sirëco*», dall'altra parte di Sirico. Gente laboriosa, «*ciucce 'e fatica*», di quella che si *scetava* col gallo e s'addormiva con le galline, e la lenta giornata «*mmiéz' â terra*» veniva scandita dal ritmo lungo e lagnoso «*rô 'ngegno 'ncopp' ô puzzo*», o dall'ombra del sole, che veleggiava sublime sulle mèssi indorate solcate da «*tènnécchie*» verdeggianti.

E siccome «*'E muntèllise*» erano «*possidenti*», capitava che qualche figlio lo facessero studiare, magari per farlo prete, tant'è che perfino un detto, che stava sulla bocca dei paesani, diceva: «*Puózze fà 'o prèvèto!*», augurio ancor più prospero dell'altro, «*Puózze aunna comme aónna 'o mare!*».

Perciò, anche *Fèlippo 'o muntèllése* mandò allo studio il figlio Tommasino, prima al Ginnasio Inferiore Pareggiato "Carducci" di Nola, poi al Regio Convitto "Giordano Bruno" di Maddaloni. Nell'agro nolano, era, quest'ultimo, il Liceo statale più vicino, prestigiosa fucina di studi, dalla quale erano uscite personalità notevoli, come il sindaco di Nola Tommaso Vitale nel 1876, e lo scrittore savianese Adolfo Musco nel 1903.

Negli anni degli studi liceali, tra l'altro, il ragazzo fu tra i primi discepoli domestici del professore don Umberto Amelio, sacerdote, allora trentenne, ma già una celebrità nel Ginnasio Inferiore di Nola, dai cui atti risultava già autore di diversi studi critici. Don Amelio abitava a Saviano, oggi *Via Roma* sotto al campanile, ma praticava spesso nel caseggiato colonico di Sirico detto *Sott' è purtùne*, a due passi dal portone di Filippo 'o muntèllése. Così Tommaso, nel 1914, prese la licenza liceale a Maddaloni, quella che qualche anziano di oggi

sogna ancor malamente di notte. Quindi, sempre «*con l'amicizia*» del professore Amelio, fu destinato al Seminario di Nola per essere avviato al sacerdozio. Ma la Patria, egli aveva vent'anni o poco più, la fece prima di Nostro Signore.

La guerra era scoppiata il 28 luglio 1914, l'Italia vi entrò il 24 maggio 1915. Tommaso, già mesi avanti, aveva avuto «*A cartulina*», che era la chiamata alle armi. Così, il 29 maggio, fu sbalestrato da Sirico a Monfalcone, sulla linea dell'Isonzo, dentro al cuore rovente della guerra. Quel tempo, quando un ragazzo andava «*sotto le armi*», in paese si diceva «*È partùto pô fronte*», e un brivido correva le famiglie. Nelle case il telefono non c'era, e non c'era la radio per sentire il *comunicato* serale. Viaggiavano le *Cartoline Postali* sui convogli militari che percorrevano la linea dell'Adriatico, e le madri aspettavano ogni giorno il portalettere come l'angelo della buona speranza, sedute «*ncopp' ô puójo fòra â casa*», su un poggetto di pietra vulcanica all'uscio di casa, o appoggiate «*ncopp' ô 'nnanziporta*», perché, se non più d'uno, almeno un figlio era soldato al fronte, o aveva «*spaccato l'acqua salata*» con la valigia di cartone chiusa da innumerevoli giri di spago, sopra un «*legno*», talora clandestino.

Da Monfalcone, Tommaso ebbe il tempo di scrivere una Cartolina Postale «*Per il signor Tufano Filippo, Saviano, Caserta*». Allora, le Cartoline dal fronte recavano spesso la fotografia del soldato in uniforme tutta «*linda e pinta*», fatta sullo sfondo di uno *studio*, in posa rasserenante. Così era anche la fotografia di Tommaso in uniforme di Sottotenente dei Granatieri, «*nu piézzo 'e 'uaglione*», si vede anche da seduto. Sul retro della Cartolina, il giovanissimo Ufficiale aveva scritto: «*Amici Genitori, in segno di affetto imperituro questa fotografia vi offro. Tommaso*». Non scrisse più.

Proprio dalle trincee di quella guerra, un nostro poeta stava per scrivere: «*Si sta come / d' autunno / sugli alberi / le foglie*». E appena le prime foglie cominciarono a cadere arse dal vento di fuoco, fra i primi Caduti ci fu Tommaso Tufano, lo studente-contadino di Sirico, che era stato destinato a un Comando di Compagnia di assaltatori agli «*avamposti*», sulla prima linea di fuoco. Egli cadde, falciato da una granata austro-ungarica che gli aveva fracassato il capo. Con termine inglese quella specie di palla esplosiva si chiamava *shrapnel*. Era il 21 giugno 1915. L'Italia era in guerra da ventotto giorni. Ed era l'ultimo giorno di primavera, sia di quell'anno, che della giovane vita di Tommaso Tufano, scomparso nel bagliore d'una bomba.

Nel Registro del 2° Reggimento Granatieri (pagina 9 n. 7), così leggiamo del nostro *Valoroso Concittadino*: «*L'anno Millenovecentoquindici ed alli 21 del mese di Giugno, nei pressi di Monfalcone (avamposti) mancava ai vivi all' età di anni 21 il S° Tenente del 2° Reggimento Granatieri Tufano Sig. Tommaso, nativo di Saviano, provincia di Caserta, figlio di Filippo e di Sabatino M^a Antonia, celibe, morto in seguito a ferita di shrapnels alla tempia sinistra, sepolto a Monfalcone*».

La guerra, *La quarta guerra d'Indipendenza*, come fu detta, era terminata alla fine del '18. Due anni dopo, il nome di Tommaso Tufano, insieme con quelli degli altri Caduti savianesi, veniva scolpito sul basamento marmoreo del Monumento ai Caduti eretto nella nostra Piazza Vittoria dal sindaco Giacomo Caliendo, «*il primo monumento, forse, di Terra di Lavoro ai caduti della grande guerra, opera dello scultore De Luca*». Adolfo Musco, reduce anch'egli dal fronte, ma da quello trentino, ne dettò l'epigrafe, che ancor si legge: «*Ai Valorosi Concittadini che dallo Stelvio al Mare, nella luce dell'epopea e della storia, sacrarono la vita ai destini della Patria più grande*».

Tre anni dopo, al nostro Caduto fu intitolata la strada centrale del più antico abitato di Sirico. Infatti, nella Deliberazione comunale, datata 26 maggio

1923, si legge: «*Il Regio Commissario ... Attesoché in questo Ufficio non esiste un elenco esatto e legale delle strade-piazze e vie comunali interne ed esterne... Ritenuto che, come in altri Comuni si è fatto, è nobile e doveroso intestare alla memoria di patrioti e di combattenti, che sacrificarono la loro giovinezza per una più grande Italia, qualche via comunale senza pregiudizio delle vecchie usanze... Determina...[l' intitolazione di] Via Tommaso Tufano, da Piazza Emanuele Gianturco verso occidente*». La relativa targa marmorea, che si vede ancor oggi all'angolo del primo caseggiato a destra della strada, fu il giusto riconoscimento cittadino alla memoria del giovane Caduto.

Tommaso Tufano, come detto nei documenti, era stato sepolto a Monfalcone, ma quando le centomila salme dei Caduti italiani della Grande Guerra furono traslate nel Cimitero-ossario di Redipuglia, i suoi resti mortali più non si trovarono. Sicché, oggi, a Redipuglia, esiste solo un loculo vuoto, numero 37365, su cui peraltro si legge "*Tufano Filippo di Tommaso*", invece di "*Tufano Tommaso di Filippo*", per evidente errore di trascrizione. Il Preside Filippo Tufano, poc'anzi da me interpellato, ha confermato che le ossa di Tommaso Tufano, che era suo zio, non sono a Redipuglia, né si sa dove siano; che, anzi, egli stesso, quand'era Ufficiale alla Scuola Militare di Spoleto negli anni '30, ne aveva fatto inutilmente la ricerca.

Per questo, i resti mortali di Tommaso Tufano non potranno mai essere traslati nel Sacrario Militare di Saviano. Ma, seppur da qualche parte rispuntassero, la traslazione non sarebbe comunque possibile secondo la legge italiana (n.365 del 14 ottobre 1999), la quale non la consente per le salme dei Caduti della Grande Guerra, custodite nei duecento Sacrari Militari d'Italia, bensì solo per quelle dei Caduti del secondo conflitto mondiale.

Ma, come disse la madre nel *Ritorno per il dolce Natale*, «*Lasciate socchiusa la porta ch' egli verrà...*».

(N.B. Per scrivere la presente memoria di Tommaso Tufano, mi son servito delle seguenti fonti. Notizie dirette, relative al Caduto e alla sua famiglia, nonché all'ambiente paesano del tempo, mi venivano riferite da mia madre Maria Teresa Tufano, dei *Muntellesi* di Sirico. La Cartolina-fotografia di Tommaso Tufano e copia del suo Atto di Morte, mi sono stati forniti da Giovanni Tufano, anch'egli dei *Muntellesi* di Sirico. Copia dell'Atto di Nascita di Tommaso Tufano mi è stata gentilmente rilasciata dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Saviano. Il conseguimento della licenza liceale di Tommaso Tufano risulta dal Registro Generale degli Alunni dell'anno scolastico 1913-14 da me consultato presso il Liceo-Convitto "G. Bruno" di Maddaloni, dove mi trovavo per gli Esami di Stato nel giugno-luglio 2001. L'esistenza, a Redipuglia, di un loculo vuoto intitolato alla memoria di Tommaso Tufano, mi è stata riferita personalmente dal Preside Filippo Tufano, nipote del Caduto. Per la ricerca del testo della poesia *Ritorno per il dolce Natale*, oggi non facile a trovarsi nelle normali antologie poetiche, ha collaborato il prof. Savino Carrella del Liceo "Rosmini" di Palma Campania. Son grato a tutti per i preziosi contributi, senza i quali non sarebbe stata possibile questa nota storica, indicativa, ma spero utile, sulla figura di Tommaso Tufano).

Obiettivo Saviano, giugno-luglio 2002